

RAFFAELLA BOSSO

*La didattica della 'Divina Commedia' nella scuola (ma non solo):
proposte, esperimenti, bilanci*

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RAFFAELLA BOSSO

*La didattica della 'Divina Commedia' nella scuola (ma non solo):
proposte, esperimenti, bilanci*

Una riflessione sull'insegnamento della letteratura italiana nella scuola secondaria – e sulla necessità di rimodularne alcuni aspetti – non può non soffermarsi sulla didattica della 'Divina Commedia'. Basti pensare allo 'statuto speciale' di cui il poema gode, con la tradizionale distribuzione della lettura nel corso degli ultimi tre anni del quinquennio; o alle potenzialità, e insieme ai rischi, connessi alle letture attualizzanti; o alla possibilità di creare percorsi interdisciplinari, che coinvolgano scienze, storia dell'arte, filosofia, storia; o, infine, alle sempre maggiori difficoltà che i ragazzi incontrano nell'avvicinarsi alla lingua di Dante, pareggiate dalle notevoli potenzialità connesse alla forza narrativa del poema, che lo fa generalmente amare nelle scuole, talvolta però a costo di fraintendimenti e forzature. Il panel propone il confronto tra diversi percorsi didattici sulla Commedia, che muovano dall'esperienza della scuola secondaria ma che possano anche stimolare una riflessione sulla didattica universitaria e più in generale sulla fruizione del poema nella società contemporanea.

Tempo fa un'alunna non proprio studiosissima di una prima classe del liceo linguistico mi chiese con apprensione se e quando avrebbe letto la *Commedia* nel suo percorso scolastico. Sorpresa da una così forte esigenza, espressa peraltro da una ragazza che si era mostrata piuttosto impermeabile alle letture proposte durante l'anno, le chiesi il motivo di tanto interesse per Dante: «Prof, ma Dante è bello», mi spiegò lei, quasi redarguendomi. «Davvero? E perché ti piace tanto?» provai a sondare. «Ma perché è bello». E poi, con fare ispirato, attaccò: «Ei fu, siccome immobile/ dato il mortal sospiro... ».

I docenti che leggeranno questo contributo probabilmente non faticheranno a ricordare episodi simili. I nostri alunni incontrano difficoltà sempre crescenti nell'organizzazione dei dati, nella loro collocazione lungo la linea del tempo e, soprattutto, nella percezione delle differenze stilistiche tra gli autori; è come se per loro, che si sentono sempre più lontani dal testo letterario, gli argomenti incontrati a scuola si mescolassero in un calderone indistinto, da cui è molto difficile recuperarli. Di fronte a questo sfaldarsi del tessuto connettivo delle conoscenze, alla quasi totale evanescenza di quella che un tempo non troppo lontano veniva definita 'cultura generale', si può reagire in modi diversi. Da un lato c'è la posizione intransigente di quanti attribuiscono – non senza alcune ragioni – le cause della 'crisi della scuola' a un eccesso di lassismo, alla perdita della funzione sociale attribuita all'istituzione scolastica; la soluzione proposta si limita però spesso a un acritico arroccarsi in forme di didattica tradizionali, al tanto invocato 'ritorno alla parafrasi', a una sacralizzazione dei classici che poco giova alla loro fruizione. Di fatto si tratta di soluzioni che sembrano ignorare le difficoltà incontrate dalla grande maggioranza degli alunni degli Istituti di istruzione secondaria italiani, e che propongono di estendere all'intera popolazione scolastica una ricetta che sarebbe forse adatta ad alcuni Licei classici, e che forse produrrebbe anche in quei casi più malessere che passione per la letteratura.

Una soluzione diametralmente opposta consiste in una radicale messa in discussione del canone dei testi da leggere a scuola. Perché mai insistere con Dante e con Manzoni se i ragazzi finiscono per confondere i due autori? A che pro tormentarli con le raffinate strutture metriche del *Canzoniere* se non riescono a sintetizzare il contenuto di un editoriale del 'Corriere della Sera'? Non sarebbe piuttosto il caso di interrompere questo ipocrita dialogo tra sordi, in cui gli alunni spesso scelgono di scaricare da internet la sintesi dei canti del *Furioso* e maturano competenze molto deboli per quanto riguarda la produzione testuale? Per avvicinare gli adolescenti alla letteratura occorrerebbe piuttosto partire da testi a loro più vicini, la cui lettura possa essere proseguita da loro in modo autonomo: meglio fare in modo che amino un romanzo contemporaneo – magari tratto dalla sempre più vasta produzione di letture 'adatte agli adolescenti' – o assecondarli nella lettura di libri e

generi a loro già familiari, piuttosto che instillare in loro un inguaribile odio per la narrativa somministrando settimanalmente pillole di *Promessi sposi*. Anche in questo caso non si tratta di posizioni peregrine; si corre però il rischio di inseguire troppo i giovani nei loro gusti, in una ricerca di condivisione e di consenso che talvolta porta a incontri fortunati tra docenti e discenti, ma in altri casi rischia di assumere forme un po' grottesche o patetiche, o di banalizzare troppo gli argomenti trattati, 'pur di farglieli piacere'. Senza nulla togliere alla validità della scelta di proporre *anche* testi di autori contemporanei e più vicini all'immaginario dei ragazzi, l'idea di eliminare le letture 'difficili' dai percorsi didattici in nome di un approccio meno selettivo rischia dunque di assecondare la tendenza alla semplificazione ed acritica accelerazione dei processi cognitivi che caratterizza la scuola degli ultimi anni, su questo piano affannosamente impegnata nell'inseguimento delle novità che si manifestano nella società e in un sostanziale rifiuto di tutto quanto è passato.¹

Tra queste due posizioni, che si definiscono spesso e in modo piuttosto superficiale 'conservatrice' e 'democratica' (o quantomeno progressista), sembra più condivisibile l'opinione di quanti ritengono che – sia pure con qualche necessaria revisione – non sia il canone dei classici a dover essere messo in discussione, ma le modalità di insegnamento, la scansione delle programmazioni, le finalità che si intendono perseguire attraverso la lettura. Si tratta di una via scivolosa e ardua, che apre numerosi interrogativi e al momento appare in gran parte ancora da tracciare.

Il dibattito sull'insegnamento dei classici nella scuola è molto ampio e non è certo questa la sede per analizzarlo;² tra i numerosi recenti contributi su questo argomento si può ricordare un articolo di Valerio Magrelli, pubblicato nel 2014 su un numero di «Micromega» interamente dedicato alla scuola e corredato da alcuni articoli sulla versione online della stessa rivista, in cui venivano presentati percorsi didattici specifici su alcuni classici: Manzoni, Leopardi e, naturalmente, Dante.³

¹ U. FIORI, *Per una selva oscura, armati di tablet*, in A. Savoia-C. Giunta (a cura di) *Cosa insegnare a scuola. Qualche idea sulle discipline umanistiche*, Trento, Editore Provincia autonoma di Trento - IPRASE, 2013, 9-13: 12: «Quando si parla di uno svecchiamento della scuola, si pensa per lo più, oltre che a un rinnovamento tecnologico, a un adeguamento alla cultura e ai gusti dei giovani. In realtà – l'esperienza me lo dice – i ragazzi si aspettano dalla scuola proprio il contrario: si aspettano, cioè, di conoscere qualcosa che 'fuori', nel loro mondo di tutti i giorni, non c'è, o non è facilmente accessibile. Sono molto più interessati al *Principe* di Machiavelli che a una lezione sull'*heavy metal*, o sui *manga* giapponesi.» L'esigenza di non assecondare le tendenze odierne alla rapidità e alla facilità è stata più volte ribadita, per quanto riguarda la didattica nella scuola primaria, dal maestro Franco Lorenzoni. Si veda F. LORENZONI, *I bambini pensano grande. Cronaca di una avventura pedagogica*, Palermo, Sellerio, 2014, p. 53: «Osservando di quali scoperte [i bambini] sono capaci, quando gli si dà la libertà di fermarsi a lungo su un argomento, penso che la scuola non dovrebbe inseguire mode e modi del nostro tempo, ma essere piuttosto un luogo in cui si gioca e si mettono in gioco le idiosincrasie dell'epoca e della società in cui ci è capitato di vivere».

² Una disamina della questione è in S. GIUSTI, *Insegnare con la letteratura*, Zanichelli, Milano, 2011: nel testo viene analizzato il ruolo dei testi letterari nella formazione linguistica dei discenti, nell'ottica di un superamento della distinzione tra educazione linguistica e studio della letteratura. Sull'insegnamento della letteratura nelle scuole superiori si vedano anche D. LO VETERE, *Letteratura alle superiori: lettura, esperienza e interpretazione*, in *Cosa insegnare a scuola...*, 77-85; C. SCLARANDIS, *Quale Leopardi nella scuola delle competenze?* in N. Tonelli (a cura di) *Per una letteratura delle competenze*, «I Quaderni della Ricerca», 6, Torino, Loescher, 2013, 181-196; P. Giovannetti (a cura di), *La letteratura in cui viviamo. Saggi e interventi sulle competenze letterarie*, «I Quaderni della Ricerca», 26, Torino, Loescher, 2015.

³ V. MAGRELLI, *Appassionare ai classici*, in *Un'altra scuola è possibile: laica, repubblicana, egualitaria, di eccellenza*, «Micromega» 6, 2014, 68-76; interventi sull'edizione online di «Micromega»: D. ROMAGNOLI-P. TRAMA-M.L. VANORIO, *Insegnare Leopardi (senza noia)*, 4 settembre 2014 (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/come-insegnare-leopardi-senza-noia/>); G. ACCARDO, *Come insegnare Dante a scuola*, 5 settembre 2014: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/come-insegnare-dante-a-scuola/>; G. PETTA, *Come insegnare Manzoni*, 7 settembre 2014 (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/come-insegnare-manzoni-a-scuola/>);

La *Commedia* rappresenta infatti un banco di prova straordinario per testare metodologie di insegnamento e per registrare le criticità presenti nelle forme tradizionali della didattica dei classici: di fatto intorno all'insegnamento di Dante si concentra gran parte del dibattito, delle proposte di revisione, della sperimentazione – ma anche degli errori e dell'immobilismo – relativi all'insegnamento della letteratura italiana nelle scuole.

Da queste considerazioni è nata la proposta di presentare un panel in cui fossero illustrati alcuni percorsi danteschi sperimentati in due scuole di Pozzuoli, in provincia di Napoli: al Liceo 'Majorana' si è svolto un progetto in orario extracurricolare, articolato in cinque moduli di sei ore ciascuno, elaborati da docenti dell'Istituto e destinati a un pubblico di quaranta alunni delle classi quarte e quinte. Il comune denominatore degli cinque moduli era la presenza del poema dantesco nella lingua e nella letteratura del Novecento (ed oltre): in questa sede vengono sintetizzati i contenuti del percorso a cura di Delfina Curati, che si è occupata della persistenza della lingua di Dante nell'italiano contemporaneo; e di quello proposto da Raffaella Romano che, attraverso una meticolosa ricognizione di testi poetici del Novecento, ha individuato numerosi passi in cui i poeti moderni si sono appropriati delle descrizioni dei luoghi presenti nella *Commedia* per rielaborarli in chiave metaforica. Il progetto prevedeva anche un modulo sulla figura di Beatrice, uno sul personaggio di Ulisse ed uno sulla presenza di Dante nella produzione di Caproni e di Pasolini, rispettivamente a cura dei docenti Emira Armentano, Sergio Russo e Antonio Maiorano.

Il percorso presentato da Michela D'Isanto e da chi scrive si è svolto invece nell'Istituto 'Pitagora' e si inserisce nella pratica, ormai invalsa da anni in questa scuola, del 'mese di Dante', che mette in discussione la tradizionale scansione della lettura della *Commedia* durante l'intero anno scolastico, coinvolgendo docenti e alunni in attività a classi aperte concentrate nello spazio di un mese in orario curricolare. In particolare quest'anno ci si è dedicati all'analisi di illustrazioni della *Commedia*, che si sono rivelate strumenti didattici di notevole efficacia per orientare i ragazzi verso una lettura più attenta e consapevole del poema, ma anche per valutare e misurare le difficoltà che i lettori più giovani incontrano nel visualizzare l'immenso bagaglio di immagini contenuto nei versi di Dante.

Il panel è stato concluso da un intervento di Carlo Albarello che, insieme a Natascia Tonelli, cura sul sito dell'ADI 'Dant&noi' la sezione 'Tu se' lo mio maestro... ', un utile punto di incontro e di scambio per i docenti che si interrogano su come insegnare Dante a scuola e uno strumento ricco di potenzialità per superare il carattere puntiforme ed individuale che troppo spesso assunto dall'attività degli insegnanti.⁴ Nei mesi immediatamente successivi al convegno napoletano dell'ADI i materiali presentati dai docenti sono stati pubblicati come presentazioni in formato Power point sul sito e sono attualmente disponibili; ci piacerebbe che venissero utilizzati da altri colleghi, e sarebbe per noi molto utile conoscere la loro opinione su punti di forza e criticità delle nostre proposte.

Di notevole interesse sono apparsi anche i primi dati dell'indagine che Carlo Albarello e Natascia Tonelli stanno svolgendo tra gli insegnanti della scuola secondaria italiana, sottoponendo loro un questionario relativo alle scelte operate nella didattica della *Commedia*.⁵

Piuttosto rilevante ci sembra la scelta, operata dagli organizzatori del convegno, di inserire questo panel in una sezione dedicata a studi di filologia dantesca piuttosto che in quelle sulla

⁴ www.dantenoi.it.

⁵ Anche il questionario è reperibile sul sito www.dant&noi.it.

didattica dell'italiano nella scuola: sembra infatti sempre più necessario creare un'osmosi tra i chi lavora nella scuola e quanti si dedicano alla ricerca e anche su questo piano la *Commedia* costituisce un caso di studio ricco di potenziali sviluppi. Da un lato, è fin troppo ovvio osservare come l'esistenza di lettori di un'opera sia la premessa necessaria alla sua sopravvivenza⁶: appare forte il rischio che il poema su cui si fonda gran parte della nostra tradizione letteraria si trasformi in un magnifico moribondo, cui vengono tributate cure raffinatissime, ma destinato a perire per mancanza di lettori. A tal proposito sarebbe davvero interessante valutare quanti sono gli adulti che, attraversati i tre anni delle scuole superiori, riprendono tra le mani la *Commedia*.⁷ È dunque importante che gli studiosi siano consapevoli delle difficoltà e dei punti di forza connessi all'introduzione degli adolescenti alla lettura dell'oggetto del loro studio, e interagiscano con i docenti su questo piano.

D'altro canto, l'opera di Dante fa parte di quei 'testi sacri' sulla cui interpretazione è più che mai necessario un continuo aggiornamento: ci sono, è vero, libri di testo di buon livello e aggiornati, ma da soli non sono sufficienti a evitare la sclerotizzazione delle interpretazioni, la riproposizione fideistica di letture superate, le attualizzazioni semplicistiche e alcune anacronistiche interpretazioni ideologico-politiche. I docenti della scuola dovrebbero cercare occasioni di incontro con i protagonisti della ricerca soprattutto per quei testi, come la *Commedia*, la cui conoscenza viene data pericolosamente per scontata: da questo punto di vista si avverte il bisogno che la scuola e l'Università dialoghino con maggiore costanza e disponibilità all'ascolto reciproco, e iniziative come questa organizzata dall'ADI possono essere indicate come 'buone pratiche' da imitare.⁸

A margine dello stimolante dibattito sorto in occasione del convegno e nei mesi successivi, senza alcuna pretesa di tracciare un quadro sistematico sulla didattica dantesca a scuola, vorrei indicare alcuni spunti di riflessione.

In un articolo nato da una lezione tenuta agli alunni di un liceo, Claudio Giunta, dovendo spiegare perché è importante leggere Dante, comincia elencando i motivi per cui sembrerebbe meglio *non* leggerlo affatto⁹. Dante, dice Giunta, parla di situazioni e di oggetti che i nostri alunni

⁶ A. SAVOIA, *(Per chi) suona la campana?*, in *Cosa insegnare a scuola...*, 103-111:106, cita J. BERGER, *Del guardare*, Bergamo, Sestante Edizioni 1996, 100: «A volte si parla di crisi della letteratura: essa è determinata non dalla crisi degli scrittori, bensì dalla crisi dei lettori.»

⁷ Non moltissimi si direbbe, a giudicare dai dati emersi dal rapporto OCSE/PIAAC del 2016 (che elabora dati raccolti nel 2012), in cui l'Italia appare tra gli ultimi posti dei Paesi OCSE per le competenze linguistiche e matematiche degli adulti:

OCSE: [http://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20\(TTA\).pdf](http://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20(TTA).pdf)

Sulla necessità di inserire la tanto deprecata 'crisi della scuola' in una più ampia e organica analisi della generale crisi culturale che ha colpito il nostro Paese negli ultimi decenni è intervenuto più volte in modo persuasivo e autorevole Tullio De Mauro.

⁸ Rispondono in modo molto efficace a tale esigenza i cicli di incontri con grandi interpreti dell'opera dantesca, aperti a docenti e alunni delle scuole superiori, organizzati negli ultimi anni all'Università di Napoli 'Federico II' da Giancarlo Alfano e Andrea Mazzucchi nell'ambito del progetto 'F2 Cultura'. Bisogna rilevare come spesso, invece, i corsi di aggiornamento proposti ai docenti della scuola (che con la Legge 107/2015 assumono un ruolo sempre più centrale) insistano in maniera eccessiva e ridondante su metodologie didattiche ed utilizzo delle strumentazioni tecnologiche, destinando pochissimo spazio all'aggiornamento sui contenuti delle singole discipline: un giudizio critico nei confronti di questa tendenza è in S. SETTIS, *Quale eccellenza? Intervista sulla Normale di Pisa* (a cura di S. Dell'Orso), Roma-Bari, Editori Laterza, 2004, 71 e 170.

⁹ C. GIUNTA, *Perché continuiamo a leggere la Commedia?* «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XII, 1-2, 2009, 269-281. Il testo è stato ripubblicato con qualche taglio sulla pagina web della rivista «Internazionale» il giorno 15 marzo 2015 ed è disponibile al link: <https://www.internazionale.it/weekend/2015/03/15/perche-leggere-dante-commedia>. Sulla questione si veda anche il post di Claudio Giunta *Troppo Dante?*, pubblicato sul

non conoscono e che difficilmente riescono a immaginare: siamo sicuri, ad esempio, che un ragazzo cresciuto in città capisca davvero che cosa significhi ‘perdersi in una selva oscura’? Il poeta ha poi una visione radicalmente religiosa del mondo e della vita umana, difficile da condividere adesso anche per chi sia credente; la sua narrazione si dipana spesso in mille rivoli, con descrizioni, digressioni politiche, dottrinarie, argomentative o relative al mito e alla storia: questo ci spinge a una lettura lenta, poco scorrevole, in cui il filo della narrazione è continuamente interrotto.

È interessante osservare come in *Cuori intelligenti*, il manuale di letteratura per le scuole a cura dello stesso Claudio Giunta, vengano ripresi gli stessi argomenti in apertura del capitolo su Dante. Rinunciando a ogni interpretazione accattivante o alle banali attualizzazioni tanto in voga per ‘far piacere’ i classici ai ragazzi, il libro di testo mette immediatamente gli alunni di fronte all’idea di una poesia la cui bellezza va capita *superando delle difficoltà*.

Il padre della lingua italiana. Uno dei più grandi scrittori mai nati. Sono formule ormai familiari a tutti, e sono formule giustificate. Ma questi elogi non devono portare a sottovalutare il problema della *distanza* che separa il lettore odierno da Dante Alighieri. [...] Leggere Dante significa riconoscere questa distanza e superarla, cioè imparare ad amare un tipo di bellezza molto diverso da quello che siamo abituati ad apprezzare nelle pagine dei grandi scrittori moderni.¹⁰

Si tratta di un approccio condivisibile, perché propone un’idea di scuola come luogo in cui si possano intraprendere percorsi non sempre lineari e anche un po’ faticosi con l’obiettivo comune di raggiungere una bellezza non immediatamente fruibile¹¹. Non l’imposizione autoritaria propugnata dai sostenitori della parafrasi, dunque, e nemmeno lo schiacciamento semplicistico sui gusti dei ragazzi. Piuttosto la ricerca – irta di difficoltà e spesso vana, ma degna di essere portata avanti – di un rapporto di fiducia tra docenti e discenti, in cui questi ultimi accettino di essere guidati in un percorso accidentato. Si potrebbe aggiungere che in una società che raggiunge sempre più inquietanti picchi di omologazione e di intolleranza nei confronti di tutto ciò che è diverso e che proviene da lontano, la lezione che viene dal rapporto con una poesia che presenta aspetti tanto distanti dal nostro modo di pensare può essere di grande importanza anche sul piano dell’elaborazione di una coscienza civile ed etica.

Ora, l’efficacia della poesia di Dante in questo tentativo di indicare ai ragazzi la possibilità di intraprendere percorsi *per aspera ad astra* (sviluppando un metodo e un’attitudine allo studio che poi possono essere messi in pratica nella lettura di altri classici) viene dalla straordinaria coincidenza nei versi danteschi di un massimo di difficoltà con un massimo di piacevolezza. Di fatto in genere i docenti si accorgono, anche con un po’ di stupore, che la *Commedia* ai ragazzi piace molto.¹²

blog www.claudiogiunta.it il 16 novembre 2012 e, in una versione ridotta, sul Domenicale del «Sole 24 ore» dell’11 novembre 2012.

¹⁰ C. Giunta (a cura di) *Cuori intelligenti. Mille anni di letteratura*, Novara, De Agostini Scuola, 2016, vol. I, *dalle origini al Rinascimento* 148.

¹¹ Sulla resistenza che i ragazzi in età scolare manifestano di fronte alla difficoltà resta molto lucida l’analisi di M. LODOLI, *I miei ragazzi insidiati dal demone della Facilità*, «la Repubblica.it», 6 novembre 2002.

¹² Questa idea è affermata con efficacia in ACCARDO, *Come insegnare Dante...: «la Divina Commedia agli studenti solitamente piace, soprattutto piacciono i grandi personaggi, si emozionano per le loro difficili scelte, per gli errori che hanno commesso o i torti che hanno subito in vita, si appassionano alle loro avventure, soffrono per le pene e i tormenti cui sono sottoposti nell’oltretomba, si disgustano per le torture che via via incontrano, si stupiscono per le similitudini e le arditissime metafore, restano a bocca aperta davanti alla fantasia di Dante, entrano davvero nel mondo ultraterreno che l’autore ha immaginato e costruito, ammirano la sua integrità morale e la coerenza politica, condividono le dure critiche alla Chiesa, si riconoscono e*

Diversi sono i motivi di tale successo, che va in parte ricercato anche nell'*aura* di cui il poema si è circondato nel corso dei secoli, a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua redazione. Si tratta di un'opera riconosciuta come 'importante' anche da quanti non l'hanno letta, testo identitario per eccellenza nella cultura italiana; la progressiva perdita di autorevolezza della scuola in generale e più in particolare della letteratura (vista come attività improduttiva da gran parte degli adulti in Italia), non sembra aver toccato la *Commedia*, che non è stata oggetto, poniamo, degli sberleffi cui viene sottoposto nella *communis opinio* Leopardi, o della ostentata insofferenza con cui ci si riferisce ai *Promessi sposi*. D'altra parte anche la mia ignara alunna, che confondeva i settenari di Manzoni con le terzine dantesche, *voleva* davvero studiare Dante e affermava con assoluta sicurezza che «Dante è bello». Può darsi anche che non sia troppo corretto che la scuola faccia leva su un sentimento tanto indistinto e approssimativo; ma di fatto questo costituisce per i ragazzi uno stimolo ad avvicinarsi con curiosità al poema. Non sembra dunque così sbagliato partire da questo 'effetto *Inno di Mameli?*', per cui tutti citano la *Commedia* senza conoscerla e senza capirla troppo bene, per poi veicolare una conoscenza più consapevole di questo classico. Liberare l'approccio alla storia della nostra letteratura da incrostazioni retoriche e patriottiche non significa smettere di trovare nei classici un'espressione identitaria della nostra cultura nazionale; come ha felicemente sintetizzato Carlo Beccaria, «Se non si leggono i nostri classici, ci si priva sempre più di un sapere comune, condiviso, basilare, che aiutava anche a una convivenza con se stessi e con la società».¹³

Una volta intrapresa la lettura, poi, sono numerosi gli elementi che colpiscono i ragazzi: tra questi la chiarezza e la fermezza delle posizioni politiche ed ideologiche del poeta, che è sempre decisamente schierato, spesso manifestando una veemenza che gli adolescenti non possono non sentire a loro congeniale; il carattere universale e senza tempo di numerose notazioni dantesche, che fecero dichiarare a Montale che «Dante non è un poeta moderno...il che non può impedirci di comprenderlo almeno in parte e di sentirlo stranamente vicino a noi»; lo sperimentalismo linguistico e la compresenza di registri diversi¹⁴.

In particolare, però, la riflessione sull'insegnamento di Dante nelle scuole potrebbe svilupparsi intorno a due elementi della sua poesia: la musicalità e la potenza visiva. L'attenzione dedicata dai docenti agli aspetti narrativi ed informativi del testo, infatti, finisce troppo spesso per fagocitare due attività essenziali, cui i ragazzi sono sempre meno abituati: l'ascolto attento e l'immaginazione.

Per quanto riguarda la potenza visiva del poema (che tra l'altro risponde in parte al tema proposto per questo convegno dell'ADI) e le difficoltà che i giovani lettori incontrano nel trasformare le parole lette in immagini mentali, si rinvia al contributo di Michela D'Isanto e mio sulla sperimentazione del 'mese di Dante' al liceo 'Pitagora'.

Qualche spunto di riflessione merita invece la straordinaria musicalità delle terzine di Dante, a cui gli alunni non restano in genere insensibili. Se vogliamo che i ragazzi, secondo le parole di Claudio Giunta, *riconoscano e superino la distanza* che li separa da questa poesia, è importante fare in modo che percepiscano – *sentano* – la sua bellezza, maturando così la curiosità e l'interesse necessari ad affrontare la fatica della comprensione e dell'interpretazione.

Per questo motivo non bisognerebbe farsi prendere dall'assillo della parafrasi, dall'imminenza della campanella, dall'urgenza di spiegare allusioni al mito e riferimenti storici: il canto andrebbe

riconoscono l'Italia. Dante è colui che sceglie, che prende posizione, che rischia, come deve fare un adulto agli occhi di un adolescente che sta formandosi un'identità e ha bisogno di confini e certezze.»

¹³ G. L. BECCARIA, *Leggere Dante oggi*, in G. Frasca (a cura di) *Il diritto alla lingua. Tre lectiones magistrales e una non lectio alumnaris*, Napoli, edizioni d'if, 2015, 23-46: 28.

¹⁴ Sull'importanza di Dante per una riflessione sulla lingua italiana v. BECCARIA, *Leggere Dante oggi...* 31.

letto per esteso, anche se il suo significato in parte è oscuro a quasi tutto l'uditorio, anche se si teme di non poter finire di spiegarlo entro la fine dell'ora. Allo stesso modo non si dovrebbe temere di non riuscire a leggere nel corso dell'anno il numero di canti stabilito (e su questo punto una sottile quanto vana competizione serpeggia spesso tra colleghi), se si dà come assunto fondamentale che la poesia necessita di una fruizione lenta e di letture più volte ripetute: altrimenti non si tratterà più di un incontro attivo con un testo poetico, ma della passiva ricezione di una spiegazione in prosa. Insomma, secondo un'esigenza sentita da molti, nella didattica della letteratura dovrebbero tornare centrali i testi letterari a scapito degli apparati critici ed ermeneutici, e si dovrebbe fare in modo che i ragazzi *imparino ascoltando* perché, così come non ci verrebbe mai in mente di spiegare una canzone mostrando solo il testo o lo spartito musicale, allo stesso modo il testo poetico (e più in generale quello letterario) per essere veicolato va fatto *risuonare*.¹⁵

Il problema però è anche *come* leggere i testi: il docente non è un attore. A me capita spesso di rabbrivire al suono della mia voce 'aspra e chioccia', e compatisco gli alunni costretti ad ascoltare le mie tremolanti letture: sarebbe auspicabile un maggiore coinvolgimento di giovani attori che, alla stregua dei lettori impiegati per l'insegnamento delle lingue straniere, affianchino gli insegnanti nell'esposizione dei testi poetici. Di sicuro da questo punto di vista gli strumenti multimediali a disposizione delle scuole offrono un supporto piuttosto valido: è utile ad esempio adottare un'edizione scolastica del poema dotata di file audio in cui i versi siano letti da un buon interprete¹⁶. Bisogna poi considerare la possibilità di reperire nel web file video e audio; un esercizio utile può consistere nel far ascoltare lo stesso canto letto da attori differenti: si pensi alle letture celebri e tanto diverse tra loro di Carmelo Bene, Vittorio Gassman e Roberto Benigni. I ragazzi imparano così a percepire le differenze e a capire che, esattamente come nelle *cover* musicali di brani celebri, una diversa interpretazione modifica anche radicalmente la percezione del testo¹⁷.

La pratica della *bella* lettura come premessa allo sforzo conoscitivo (e, in una seconda fase, come suo necessario coronamento) funziona dunque, e premia anche scelte coraggiose. Il 29 ottobre del 2015, ad esempio, nell'ambito di un'iniziativa nazionale intitolata *Dante a mezzogiorno*,¹⁸ l'Università di Napoli 'Federico II' organizzò un incontro per le scuole napoletane:¹⁹ in un cinema Astra gremito di alunni di diversi Licei ed Istituti, caratterizzati anche da fisionomie sociali e culturali eterogenee, gli organizzatori ebbero l'idea di spegnere le luci e lasciare che i ragazzi, al buio pesto e senza alcuna

¹⁵ Sull'argomento, tra gli altri: LO VETERE, *Letteratura alle superiori...*, 78, che cita a tal proposito P.V. MENGALDO, *Il Novecento a scuola*, in *Giudizi di valore*, Torino, Einaudi, 1999, 100: «l'insegnamento della letteratura nei testi è il solo omologo alla libera esperienza che tutti fanno – quelli che la fanno – della letteratura, che altro non è se non la *lettura dei testi*». Sulla pratica didattica della lettura ad alta voce: F. Batini, *Ascoltare storie: verso una pedagogia della lettura ad alta voce*, in S. Giusti-F. Batini (a cura di), *Imparare dalla lettura*, «I Quaderni della Ricerca», 5, Torino, Loescher, 2013, 43-60; MAGRELLI, *Appassionare ai classici...*, 70: «Oggi, disancorati come siamo da ogni rapporto mimetico, prescrittivo, normativo con i classici, abbiamo bisogno di ritrovare l'elemento vivifico ed energetico dell'ascolto».

¹⁶ Si vedano ad esempio D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, a cura di R. Brusca e G. Giudizi, Milano, Zanichelli, 2011, in cui la lettura integrale dei canti è stata affidata a Ivano Marescotti; *La Commedia di Dante raccontata e letta da Vittorio Sermonti*, Firenze, Giunti, 2012.

¹⁷ Sulla questione della lettura a voce alta e sull'ascolto di letture di attori della poesia come pratiche didattiche riprendo qui quanto già affermato in un mio precedente contributo: R. BOSSO, *le regole del gioco. Il ruolo della contrainte nella produzione e nell'analisi del testo poetico*, in R. Bosso (a cura di), *Dalle pagine al quaderno. Cinque anni di 'Pagina che non c'era'*, Salerno, Edizioni Arcoiris, 20016, 73-86: 79 s.

¹⁸ Sull'iniziativa: <http://www.compita.it/blog/dante-a-mezzogiorno-29-ottobre-2015/>.

¹⁹ L'incontro, intitolato *Dante a mezzogiorno: Gli ultimi canti dell'Inferno: Rappresentare il male profondo (il suono che diventa immagine)*, era curato da Giancarlo Alfano, Andrea Mazzucchi, Matteo Palumbo e Pasquale Sabbatino.

proiezione di immagini, ascoltassero la lettura del canto XXXIII dell'*Inferno* fatta da Carmelo Bene. Di sicuro allo spegnersi delle luci in sala più di un docente ebbe un brivido, temendo che i propri alunni avrebbero approfittato del buio per fare confusione. Invece, nulla di tutto ciò: un esperimento così ardito, che forse nessun professore avrebbe messo in pratica a scuola, riuscì perfettamente, e nella sala calò un silenzio attento e partecipe.

Il successo delle letture del testo della *Commedia* dovrebbe peraltro mettere in guardia dalla congerie di spettacoli, spesso confezionati esclusivamente per le scuole, in cui si propongono riduzioni, trascrizioni, ambientazioni in spazi suggestivi dei canti danteschi, ridotti a mere scenette e privati della forza della poesia. Assecondare questo tipo di operazioni nella speranza che così almeno i ragazzi si ricordino della vicenda di Piccarda Donati mi sembra un'operazione piuttosto debole, che in qualche modo asseconda gli alunni sulla via del 'riassunto scaricato da internet' e drena tempo e risorse economiche che potrebbero essere indirizzati alla promozione della lettura del testo originale.

La lettura dei testi come pratica comune potrebbe anche essere un espediente per riavvicinare ai classici anche gli adulti: a partire dal 2001, ad esempio, la Scuola Normale Superiore di Pisa ha dato vita ad un progetto di letture pubbliche integrali di classici in scenografie appositamente allestite. L'iniziativa ha avuto un buon successo: alla lettura si avvicendavano cittadini di età ed estrazione eterogenee e non a caso, subito dopo l'*Odissea*, è stata proposta la lettura della *Commedia*.²⁰

La musicalità della poesia dantesca favorisce anche la memorizzazione dei versi. La questione dell'apprendimento mnemonico dei testi letterari è diventata uno dei baluardi nello scontro tra docenti tradizionalisti e innovatori, ma ultimamente si tende, giustamente, a rivalutare l'importanza della memorizzazione nei processi di apprendimento, superando l'equivoco che identificava l'apprendimento a memoria con il nozionismo.²¹ In tempi di smemoratezza collettiva e di sempre più diffusa delega della gestione dei dati a supporti tecnologici, però, imporre ai ragazzi di imparare a memoria alcuni versi può rivelarsi una scelta molto impopolare, che solo alcuni docenti, fiduciosi nel proprio rapporto con gli alunni e sicuri del proprio carisma, possono prendere. Io non sono tra questi, eppure mi è capitato più di una volta che qualche alunno imparasse, di sua spontanea volontà e con una naturalezza che mi lasciava sconcertata, intere terzine dei canti della *Commedia* che stavamo leggendo, allo stesso modo in cui non si memorizzano volontariamente le canzoni che ci piacciono, ma queste *ci entrano nelle orecchie*.²²

Da queste rapide osservazioni e dagli interventi che seguono risulterà evidente che il poema dantesco può servire da testo-guida per una serie di osservazioni ed esperimenti che restituiscano nuovo senso e nuove funzioni alla didattica della letteratura. Intorno alla *Commedia* si possono

²⁰ SETTIS, *Quale eccellenza?...*, 66.

²¹ Sul recupero dell'apprendimento mnemonico di dati nell'insegnamento della geografia: L. BARBIERI, *Notizie dal mio primo anno di insegnamento*, in *Cosa insegnare a scuola...*, 37-41: 37; MAGRELLI, *Appassionare ai classici...*, 75: «Per appassionarsi al libro, è indispensabile, nel caso della poesia, imparare dei versi a memoria». Su questo argomento è intervenuto anche Umberto Eco con un piacevole articolo pubblicato il 3 gennaio 2014 su *L'Espresso*: *Caro nipote, studia a memoria*, disponibile al link:

<http://espresso.repubblica.it/visioni/2014/01/03/news/umberto-eco-caro-nipote-studia-a-memoria-1.147715>

²² La mia esperienza trova un confronto nelle parole di ACCARDO, *Come insegnare Dante*. «Conosco colleghi che fanno imparare a memoria alcuni di questi versi [...]. Io non l'ho mai fatto, ma mi dicono che gli studenti si emozionano a recitarli a memoria. Sicuramente è un ottimo espediente per far interiorizzare la musicalità e il ritmo [...] Infatti, il modo migliore per far apprezzare un testo letterario è attraverso forme di didattica attiva.»

anche costruire percorsi interdisciplinari che nascano da una reale esigenza conoscitiva ed interpretativa e non stiracchino come in un letto di Procuste gli argomenti per cercare possibili nessi tra le discipline – si pensi, per contrasto, ai salti mortali che i ragazzi sono spesso costretti a compiere per raccogliere tutte le materie intorno ad un solo tema quando preparano la tesina per l'Esame di Stato.²³

Il carattere 'speciale' della poesia di Dante spinge gli insegnanti ad uscire dall'isolamento e ad interrogarsi insieme sulla programmazione, sulla tempistica, sulle modalità didattiche, dando vita a dibattiti all'interno dei Dipartimenti, organismi la cui attività è spesso limitata alla produzione di documenti e rendicontazioni meramente burocratici.²⁴ Al di là dei risultati ottenuti e pur riconoscendo le criticità emerse, mi sembra che l'aspetto collaborativo e di squadra che anima i percorsi dei Licei 'Majorana' e 'Pitagora' sia uno dei risultati più importanti raggiunti da queste sperimentazioni.

Una questione aperta su cui interrogarsi resta ancora quella dei tempi da dedicare alla lettura del poema. La mancanza di tempo per portare a termine le attività programmate è forse il problema che più tormenta i docenti della nostra scuola, sempre più assediati da partecipazioni a manifestazioni di livello eterogeneo, progetti che in modo più o meno lecito invadono l'orario scolastico, adempimenti di vario tipo e, da ultima, da quella idrovora della didattica costituita dall'Alternanza scuola-lavoro; in genere a farne le spese sono soprattutto le attività più 'improduttive' e 'inattuali', come la lettura dei classici. Fatta questa premessa, la tradizionale suddivisione dello studio del poema nel corso dell'intero triennio, con la lettura di una scelta antologica di canti di ciascuna cantica stiracchiata da ottobre a maggio, può essere messa radicalmente in discussione. La proposta di inglobare la *Commedia* nella programmazione regolare dello studio della letteratura italiana, dedicandole uno spazio cospicuo nel corso del terzo anno per poi abbandonarla negli anni successivi, non è priva di ragioni; eppure, proprio il suo carattere di classico *par excellence* costituisce, lo abbiamo visto, un motivo a favore di uno studio 'speciale', sedimentato nell'arco del triennio. Si potrebbe però mettere in discussione la tradizionale scansione di una cantica all'anno; si potrebbe affrontare il poema per nuclei tematici, esplorando la fitta rete di relazioni esistente tra le tre cantiche; oppure fare riferimento a Dante ogni volta che nello svolgimento della programmazione 'normale' emergano riferimenti alla sua poesia. La proposta che presentiamo qui di seguito, nata nell'Istituto 'Pitagora', di accorpare la lettura del poema dantesco in un determinato mese dell'anno in tutte le classi della scuola, rappresenta solo una delle possibili vie e probabilmente non è priva di punti deboli, anche se ci sembra che nel complesso abbia dato buoni frutti.

La poesia di Dante costituisce peraltro un veicolo efficace per muoversi lungo la linea del tempo e superare l'andamento esclusivamente cronologico che caratterizza le nostre programmazioni. Come abbiamo visto, al Liceo 'Majorana' si è scelto di dedicare un laboratorio di trenta ore al poema, destinato agli alunni degli ultimi due anni e non limitato alla sola analisi del *Paradiso*, ma centrato sulle interferenze linguistiche, letterarie, filosofiche dell'opera di Dante con la cultura del XX secolo; in modo speculare, nel citato articolo pubblicato da «Micromega», Giovanni Accardo

²³ SETTIS, *Quale eccellenza?...*, 146: «do sforzo che va fatto non è di costruire modelli astratti di dialogo interdisciplinare o trans-disciplinare: sono spesso solo esercitazioni di retorica accademica [...] la vera sfida è partire ogni volta da un problema di ricerca concreto, definirlo rigorosamente e poi affrontarlo con tutte le risorse disponibili, da qualsiasi disciplina provengano».

²⁴ Sulla crisi dei Dipartimenti e la sempre minore collaborazione tra docenti nella scuola vedi anche S. FILOSI, *Imparare è comunicare*, in *Cosa insegnare a scuola...*, 29-36: 30.

racconta di utilizzare testi di Montale, Primo Levi, Saba e Kavafis per integrare la lettura di alcuni canti dell'*Inferno* già nelle classi terze, e così commenta la sua operazione:

Sto uscendo dalla *Divina Commedia*? No, la sto moltiplicando, sto dispiegando davanti agli occhi dei miei studenti tutta la potenza del poema dantesco, capace di generare poesia su poesia e spargerla per i secoli.²⁵

‘Moltiplicare’ la *Divina Commedia*, come scrive Accardo, significa cercare fare in modo che la lettura di Dante esondi dallo spazio angusto dell’ora settimanale e si sedimenti nell’immaginario dei ragazzi, permettendo loro di costruire in maniera autonoma una trama di echi e corrispondenze intertestuali. Così in una quarta del liceo delle scienze umane, leggendo il primo canto del *Purgatorio*, quando siamo arrivati al momento in cui Dante viene cinto con un giunco un’alunna ha *sentito* un’affinità con i versi di *Arsenio* di Montale: «Così sperso tra i vimini e le stuoie/grondanti, giunco tu che le radici/con sé trascina...»; e ha provato a darsi e a darci una spiegazione di questa coincidenza. L’accendersi, sia pure sporadico e difficile da realizzare, di queste connessioni è uno degli obiettivi principali verso cui dovrebbe tendere la didattica della letteratura italiana.

²⁵ ACCARDO, *Come insegnare Dante...*